

La battaglia per i “cervelli”: come si attraggono i talenti?

Simone Bertoli, Herbert Brücker, Giovanni Facchini, Anna Maria Mayda e Giovanni Peri

Questo studio esamina cause e conseguenze dell’immigrazione qualificata dal punto di vista dei paesi di destinazione, e contribuisce ad una migliore comprensione del funzionamento delle politiche migratorie selettive. All’inizio di questo decennio, risiedevano nell’area OCSE circa 20 milioni di stranieri altamente qualificati, corrispondenti all’11 per cento della popolazione con istruzione terziaria di questi paesi. Tuttavia, la stragrande maggioranza di questi lavoratori è concentrata in pochi paesi di lingua inglese (Stati Uniti, Canada e Australia), mentre i restanti paesi OCSE sono stati e restano “esportatori netti di cervelli”. Le interazioni tra politica ed economia possono spiegare perché, attualmente, siano così pochi i paesi OCSE che adottano politiche migratorie volte a selezionare sistematicamente gli immigrati maggiormente qualificati. Ciò nonostante, i governi di tali paesi stanno gradualmente comprendendo quanto possa essere oggi desiderabile, dal punto di vista del benessere generale, l’adozione di politiche selettive, al punto che molto probabilmente assisteremo nel prossimo futuro ad una competizione fra i diversi paesi nel tentativo di attrarre manodopera più istruita e talenti stranieri.

L’analisi dei fattori che determinano l’immigrazione qualificata mostra come la presenza di un forte “premio salariale” per i lavoratori altamente istruiti e l’esistenza di politiche migratorie che selezionano in base al livello di istruzione siano le principali forze che influenzano l’immigrazione di talenti stranieri. Un incremento del premio salariale all’istruzione di 10.000 dollari annui comporta un aumento della proporzione di lavoratori altamente qualificati nella popolazione immigrata fra il 20 e il 40 per cento rispetto al suo valore iniziale. La generosità del sistema di welfare e l’esistenza di regimi di protezione dell’impiego tendono, invece, a ridurre la proporzione di lavoratori altamente qualificati nella popolazione immigrata, mentre un alto livello di spesa per Ricerca e Sviluppo ne incoraggia l’aumento.

Dall’analisi comparata di 14 paesi OCSE, risulta che il fenomeno dell’immigrazione è solitamente associato ad un aumento dell’occupazione dei cittadini nativi e ad un aumento degli investimenti, che porta ad ampliare la base produttiva del paese di destinazione. La produttività totale dei fattori resta, invece, invariata. Questo vale anche per l’immigrazione qualificata che fa aumentare sia l’occupazione che la dotazione di capitale fisico nel paese di destinazione. Se l’immigrazione si verifica in un periodo di recessione, questa può produrre, nel breve termine, effetti negativi sul livello di occupazione dei lavoratori nativi. Tuttavia, l’immigrazione qualificata ha sempre effetti economici positivi, anche nel breve periodo, indipendentemente dalla fase del ciclo economico. Quindi l’immigrazione qualificata potrebbe ridurre le tensioni sociali, soprattutto in periodi di recessione.

Come mai solo pochi paesi hanno fino ad ora adottato politiche migratorie selettive? Il rapporto esamina le percezioni dei cittadini nei confronti dell’immigrazione, mostrando come gli individui più istruiti siano meno propensi a favorire l’immigrazione altamente qualificata, probabilmente perché temono effetti negativi sui loro salari. Nella misura in cui i lavoratori più istruiti sono maggiormente rappresentati nel processo politico, prevarrà l’opposizione all’adozione di politiche selettive dell’immigrazione.

Nel medio periodo, l’aspettativa è che i governi implementino politiche migratorie sempre più selettive, nonostante l’opposizione di specifici sottogruppi della popolazione. Questo scenario non è privo di potenziali rischi. La competizione per attrarre cervelli può minare gli incentivi dei governi dei paesi di origine ad investire in istruzione, riducendo di conseguenza il bacino globale di talenti a cui i paesi di destinazione possono attingere. Un coordinamento tra questi paesi appare, dunque, desiderabile.